

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

AURELIANO IN PALMIRA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

IN S. GIO: GRISOSTOMO

L'Autunno 1820.



IN VENEZIA

TIP. CASALI, EDIT. L'IMPRESA,

M

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5044

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ARGOMENTO.

AURELIANO Imperatore, presa *Antiochia*, e liberata *Publia* figlia di *Valeriano* dalle mani di *Odenato*, mosse guerra a *Zenobia* Regina di *Palmira* tanto in que' giorni potente, ed acerri-
ma nemica de' Romani. Dopo varie vicende la sfortunata Regina fu vinta, fatta prigioniera, e portata a Roma in catene. Su questo fatto Istorico è fondato il presente *Dramma*. L'Autore si è ser-
vito di tutte le libertà che si accordano ai Poeti Drammatici per rendere più teatrale l'intreccio, ma non si è discostato un momento dal verosi-
mile.

PERSONAGGI.

AURELIANO, Imperatore di Roma

Il Sig. Paolo Zilioli.

ZENOBIA, Regina di Palmira, amante di

La Sig. Maddalena Albertini.

ARSACE, Principe di Persia

La Sig. Fannj Ekerlin.

PUBLIA, figlia di Valeriano, amante segreta di Arsace

La Sig. Luigia Valesi.

ORASPE, Generale de i Palmireni

Il Sig. Luigi Biondini.

LICINIO, Tribuno

Il Sig. Luigi Santi.

GRAN SACERDOTE d'Iside

Il Sig. Biondini suddetto.

(Sacerdoti.

(Donzelle Palmirene.

() *Palmireni.*

Coro di (Guerrieri) *Persiani.*

() *Romani.*

(Pastori.

(Pastorelle,

(*Romani.*

Soldati (*Palmireni.*

(*Persiani.*

La Scena è in Palmira e nelle vicinanze.

La Musica è di composizione del Sig. Maestro
GIOACCHINO ROSSINI di Pesaro.

Le Scene sono disegnate, e dipinte
dal Sig. **Francesco Bagnara**.

Il Macchinismo è diretto
dal Sig. **Lorenzo Palazzina**.

Capo dell' Illuminazione
il Sig. **Luigi Collalto**.

Il Vestiario e di proprietà
delli Signori **Guariglia**, e **Mondini**.

Le Copisterie della Musica
sono presso li Signori **Querci** e **Bertaccini**
in Frezzeria,
e presso il Sig. **Giacomo Zamboni** a S. Fantin.

Attrezzista
Signori **fratelli Perosa**.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Tempio d' Iside con simulacro a destra.

*Sacerdoti che fanno i sacrificj, Donzelle, Guerrieri,
e Popolo prostrati alla Statua del Nume.
Gran Sacerdote.*

Tutti.

Sposa del grande Osiride,
Madre d' Egitto, e Diva,
O che ti piaccia scendere
Sovra l' Inachia riva,
O in mezzo al Nil settemplice
Ti giovi il crin lavar,
Mira pietoso il popolo
Steso al tuo santo altar.

Sacerd. A te devoti svenano
Vittime i Sacerdoti:
Le palpitanti Vergini
T' appendon fiori e voti;

I Guer. Invoca te la supplice
Guerriera gioventù.

Tutti. Salvi il tremante popolo
L' eterna tua virtù.

Madre di questo Regno,
Accorda a noi sostegno
Il tuo tremante popolo
Salva da tanto orror.

Il Gran Sacerdote spaventato.

Ahi! L' ara si scuote,
Il Tempio s' oscura;
La Dea ci percuote
Con nuova sciagura;

Non miro, non sento
Che pianto, e lamento,
Che stragi, e ritorte,
Che morte -- che orror.

Tutti Oh! Diva tremenda!
Pietade ti prenda
Del nostro dolor.

SCENA II

Zenobia con seguito da una parte, ed Arsace dall'altra.

Appena escono, tutti gli circondano spaventati; Arsace, e Zenobia li rassicurano.

Zen. Ars. Coraggio, o figli... ah! quale,
Qual debolezza è questa!

Ars. Zenobia ancor vi resta,

Zen. Vi resta Arsace ancor.

Tutti Ah! se per noi pugnate

Vinti non siamo ancor.

Ars. Se tu m'ami, o mia Regina,
Tornerò di te più degno:
Solo in Asia avrai tu regno
Come regni sul mio cor.

Zen. Ah! soltanto il ciel, che invoco,
Te conservi, o mio guerriero,
Perderò corona, e impero,
Purchè a me tu resti ognor.

a 2

Deh! pietosa, o Dea, rimira
Così pura, e bella face:
Placa il fato di Palmira,
Rendi a noi la prima pace,
E sorridi al nostro amor.

Zen. Senti... ahimè! (*musica guerriera*)

Coro Qual suon lontano!

Ars. Suon di guerra...

Guer. Oraspe arriva!

Zen. Che fia mai?

Sac. Ci assisti, oh Diva!

SCENA III

Oraspe frettoloso con Soldati, e detti.

Ars. Ah! favella...

Coro (Che dirà?)

Ora. Già l'insegne d'Aureliano
Dell'Eufrate son in riva,
E l'esercito Romano
Già minaccia la Città.

Ars. Voliamo al campo. Addio.

Zen. Ti seguo, o caro, anch'io.

Coro Chi salverà Palmira?

G. Sac. Resta: la Dea m'ispira.

(*prostrandosi tutti a Zenobia.*)

Tutti i Cori.

Difendi la Città.

a 2

Ars. Resta, e mi sia partendo
Stringerti al sen concesso;
Maggiore a questo amplesso
Il mio valor si fa.

Zen. Resto, ah! mi sia restando
Stringerti al sen concesso;
Maggiore a questo amplesso
Il mio timor si fa.

Guerrieri Palmireni, e Persiani.

Compagni, all'armi all'armi;
Guerrieri, al campo al campo;
De' nostri acciari al lampo
Roma tremar dovrà.

(*partono Zenobia da un lato, ed Arsace dall'altro col loro seguito.*)

SCENA IV

Gran Sacerdote.

Secondino gli Dei,
 Principe generoso, il tuo valore!
 E se scritto è nel cielo,
 Che alla sorte di Roma
 Debba Palmira soggiacer, tua fama
 Sarà eterna fra noi; dolce pensiero
 Sempre sarai dell'oriente intero.

(parte con tutti i Sacerdoti.)

SCENA V

Vasto campo, tutto in disordine, dopo sanguinosa
 battaglia, nella quale i Persiani sono rimasti sconfitti.
 Al fondo della scena si scorge l'Eufrate, e
 di là dal fiume la Città di Palmira.

*Aureliano sopra una biga trionfale. Guerrieri vinti,
 e prostrati. Licinio, e Soldati Romani.*

Coro de' Romani.

Vivi eterno, o grande Augusto,
 All'impero, al mondo, a noi;
 E rispetti i lauri tuoi
 Ogni gente, ed ogni età.
 Al tuo crine il vinto Eufrate
 Nuove palme aggiungerà.

*Aur. Romani, a voi soltanto**(Aur. sostenuto da' suoi scende dal carro.)*

Debbo i trionfi miei, spetta a voi tutto
 Di cotanta vittoria il pregio, e il frutto.

*Come in battaglia prodi,**Pronti l'ire a depor, se cessan l'armi,**Il vinto si risparmi, (fa alzare i Prigionieri.)*

E si faccia per voi noto alla terra
 Che Roma è grande in pace e grande in guerra

*Cara patria! il mondo trema,**Se coll'armi abbatti i troni,**Ma t'adora allor che doni**Pace ai vinti, e libertà.*

Coro Sì la terra - in pace, e in guerra
 Sempre Roma vincerà.

Aur. A pugar m'accinsi, o Roma,
 Col tuo nome impresso in cor.

*Porgi i lauri alla mia chioma,**Io ritorno vincitor.*

Coro Porgi i lauri alla sua chioma,
 Ei ritorna vincitor.

Aur. Olà: venga, e si ascolti
 Il Prence prigionier.

SCENA VI

*Arsace, ed Aureliano.**Esce Arsace, Aureliano li va incontro.*

Aur. Stretto in catene

*Eccoti, Arsace: invan la Persia intera**Armasti contro me: fur le tue schiere**Dal Romano valor vinte e fuggate,**In riva dell'Oronte, e dell'Eufrate.**Ars.* Della fortuna avversa*Non rammentarmi in van lo sdegno estremo;**Io son tuo prigionier; lo veggo, e fremo.**Che se giustizia sola**Assistesse al pugar, in lacci avvinto**Oggi Aurelian vedrei**Al piede di Zenobia, e ai piedi miei.**Aur.* Principe, un folle amore*Oh come ti cambiò! nemico a Roma**Per Zenobia ti festi...**Dovrei punirti ma pierà mi desti.*

Ars. La tua pietà conosce il mondo appieno.
Il Tebro; ed Aureliano:

Non alberga pietade in cor Romano.

Aur. Fiero sei tanto, e che saria se vinto
Da te foss' io?

Ars. L'Asia dolente ascolta
L'Asia il dirà.

Aur. Custodi, al mio cospetto
Si tolga, io t'abbandono alla tua sorte

Ars. Da forte io vissi, e moriro da forte.
Se d'avilir pensate

Voi, d'un Persiano il core,

Invano lo sperate

M'è ignota la viltà

Idol mio, mio bel Tesoro

Quando mai ti rivedrò,

Ah perchè perchè non moro

Sì felice allor sarò.

(partono. *Aur.* entra nelle Tende. *Ars.*
è condotto via tra le guardie.

SCENA VII

Licinio.

*Intanto le truppe si vanno ritirando, quando parte
Licinio, la scena resta vuota.*

Giorno di gloria è questo,

Roma, per te. Fu vendicato assai

Tanto sangue Latino

Onde l'Asia rubella ancor rosseggia.

Nell'infedele Reggia

Tremi Zenobia, e nel destin d'Arsace

Miri qual sorte acerba

Fra poco il Tebro punitor le serba. (parte.

SCENA VIII

Aureliano, e Publia, indi Licinio, in ultimo Oraspe.

Aur. Vincemmo, o Publia; ma ci resta ancora
Palmira a soggiogar. Finchè Zenobia
Nella forte Città chiusa rimane
Sfida impunita l'acquile romane.

Pub. E il Prence prigionier!... (con premura.

Aur. Purchè nemico

Di Zenobia ritorni, io gli perdono,

Sciolgo i suoi lacci, e lo ripongo in trono.

(esce *Licinio.*

Lic. De' Palmireni il Duce, Augusto, chiede
Di presentarsi a te.

Aur. Venga.

Pub. (Che fia?)

(*Licinio fa avanzare Oraspe.*

Ora. Zenobia ad Aurelian salute invia:

Di favellarti brama, ove ti piaccia,

Che venir possa illesa

Dalle guardate mura

Al tuo campo, e partir.

Aur. Venga: è sicura!

(*Oraspe parte.*

De' Persi prigionieri al manco lato

Del campo omai si tragga

Il numeroso stuolo, e quì si schierì

Il drappel de' Tribuni, e de' Guerrieri,

Pub. Sul proprio fato incerta

Forse pace sospira.

Aur. E' troppo altera,

Onde s'esponga all'onta

Della ripulsa mia. Pensar conviene,

Che alta cagion la mova.

Pub. Ella già viene.

SCENA IX

Viene Zenobia sopra un magnifico carro con tutto il suo seguito, parte del quale porta ricchi doni. Aureliano, Coro di Guerrieri Romani, e di Donzelle Palmirene, Oraspe, Licinio, e Publia.

Coro de' Romani.

Venga Zenobia, o Cesare,
E da te pace implori;
Venga, e in Augusto onori
Dell' Asia il domator.

Coro di Donzelle.

Possan Zenobia, e Cesare
Depor lo sdegno antico;
Si stringa in nodo amico
Bellezza, col valor.

(durante il canto del Coro, sorte Zenobia con Oraspe.)

Zen. Cesare, a te mi guida
Gratitudine, e amor. De' Persi il Prence
Per me pugnò: vinto rimase, e dura
Nel Roman campo servitù sostiene:
Vengo a scioglier, Signor, le sue catene.

Pub. (Ah! lo prevedi.)

Aur. Invan chiedi, Regina,
La libertà d' Arsace: egli di Roma
Si è fatto traditor; nè invendicato
Roma lasciar può mai cotanto oltraggio.
(Che sembianza gentil!)

Zen. (Alma, coraggio!)
Forse avverrà, che il ferro,
Più che i tesori miei, porga a lui scampo.

Aur. Dunque guerra tu vuoi?

Zen. T'invito in campo.

Aur. Pria di partir, mira, e contempla in loro
Il tuo destin: cedi, Zenobia, e tutti

A te li dono, ed a te rendo Arsace.

Zen. No: di viltà non è il mio cor capace.

Aur. Deh cedi...

Zen. Ah! no: voi lo sperate invano.

(interrompe con sdegno.)

Giacchè tanto Aureliano

Seppe negar, che il prigioniero io veda
Permetta almen; per pochi istanti il chiedo.

Pub. (Che pretende?)

Lic. (Che vuole?)

Aur. Io tel concedo

Ti fia scorta Licinio - Ah pensa in pr'i,

Che ti prepari la tua rovina estrema.

Mira il periglio in cui t'avogli, e trema.

(partono.)

SCENA X

Publia sola.

Se Zenobia s'arrende, amante Augusto
Potrebbe divenir: potrebbe Arsace
Amarmi forse un dì. Da voi mi viene
Così dolce conforto,
Numi, da voi; ma per pietà non sia
Poscia tradita la speranza mia. *(parte.)*

SCENA XI

Cortile del Castello, che serve di Prigione
ad Arsace.

Arsace mestamente seduto sopra un sasso, Zenobia di dentro.

Eccomi, ingiusti Numi,
Oppresso e prigionier! Come un sol giorno
La sorte mia cangiò! soffrir costante

Potrei tutto l'orror de' mali miei...
Ma Zenobia... ah! Zenobia! io ti perdi.

Chi sa dirmi, o mia speranza,
Se mai più ti rivedrò?

Ah! la vita che m'avanza
Te chiamando io perderò.

Zen. Arsace... Arsace mio... (di dentro.)

Ars. Qual voce!

SCENA XII

Zenobia scortata da Licinio che parte.

Zen. Arsace!...

Vieni, caro, al mio sen.

Ars. Zenobia! oh! Dio!

Sei pur tu? ti riveggo? ah! qual mi trovi?
Qual m'è forza lasciarti!

Zen. Ah! tutto io sento

In sì fiero momento
L'orror del mio destin...

Ars. Cara, io formai

Quest'unico desire...
Rivederti una volta e poi morire.

Zen. No: non morrai: tutto a versar son pronta
Il sangue mio pur che tu viva... ah! spera:
Per te combatto, avrò vittoria intera.

Ars. Ah! non voler, mia speme,
Avventurar tuoi giorni: io ti scongiuro...
Salvati per pietà: l'empio nemico
Di tua sconfitta aver non possa il vanto.

Zen. Deh! taci... ahimè... parlar mi vieta il pianto.

Ars. Va: m'abbandona, e serba
I tuoi bei giorni, o cara:
Deh! vivi, e meno amara
Sarà la morte a me.

Zen. No: non ti lascio: io moro
Se a te non vivo unita.
Dipende la mia vita
Idolo mio da te.

Ars. Solo rammenta almeno
Dell'amor nostro i dì.

Zen. Mi strappi il cor dal seno
Nel favellar così.

a 2

Che barbara stella

Mirò la mia cuna!

Se coppia sì bella

Divide fortuna!

Ah! solo al dolore

Amore -- ci unì.

SCENA XIII

Aureliano con seguito, e detti.

Eseguite.

(alle guardie che tolgono le catene ad Ars.)

Arsace, ascolta,

Sento ancor di te pietà.

Ad offrirti un'altra volta

Vita io vengo e libertà.

Zen. Oh! gioja!

Ars. Ah! mia tu sei! (a Zen.)

Aur. Ma la Regina...

Ars. Parla...

Aur. Abbandonar la dei.

Zen. Che sento?

Ars. Abbandonarla!

Aur. Il voglio.

Ars. A questo prezzo

La libertà disprezzo,

Morte terror non ha.

Aur. E il beneficio mio...

Ars. Io lo ricuso.

Aur. Indegno!

Zen. Arsace... Augusto... oh Dio!

(accorrendo ora all'uno, ora all'altro.)

Aur. Piombi su te lo sdegno...

Zen. Io lo difendo.

Trema.

(rivolgendosi a Zenobia.)

S'appressa l'ora estrema...

L'audace...

Zen.

Ahimè!

Aur.

Morrà.

(Pausa. Aureliano li contempla con furore. Arsace e Zenobia restano addolorati indi corrono ad abbracciarsi.)

a 3

Aureliano.**Arsace e Zenobia.**

Ahi! sento, che assai

Serena i bei rai;

Lo sdegno frenat;

Morire mi fai.

In ambi l'offesa

In nostra difesa

Punita sarà...

Amor pugnerà.

Ma calma il rigore

Quel barbaro core

Amore -- e pietà.

Orrore - mi fa.

SCENA ULTIMA.

Licinio e Coro di Romani; Oraspe e Coro di Palmireni con tutto il seguito di Zenobia; gli uni rivolgendosi a Zenobia, gli altri ad Aureliano.

Coro

Vieni all'armi: i tuoi guerrieri

Di novello ardor son pieni.

Vieni all'armi; al campo vieni

A pugar e a trionfar.

Zen.Vado: addio. *(ad Ars.)* Colà t'aspetto.*(ad Aur.)***Aur.**

Si dividano.

*(son divisi.)***Ars.**

O tormento!

Mia Regina!

Zen.

Mio diletto!

Coro

Vieni: corrasì al cimento,

(le Donzelle di Zenobia la circondano suppli che vol

Va: tu sola Arsace e il Regno

Puoi difendere e salvar.

Ars.

Cara amante nel lasciarti

Zen.

Caro

(correndo di nuovo ad abbracciarsi.)

Io mi sento il cor gelar.

Aur.

O mio cor, per vendicarti

Devi l'ira soffocar.

*Tutti insieme***Ars. e Zen.**

Ancora un addio...

Mancare mi sento...

Coraggio, cor mio...

All'armi, al cimento...

Tu vinto sarai,

(ad Aur.)

Tu, spera, vivrai;

(Ars. a Zen. Zen. ad Ars.)

Saprai di quel perfido

Saprò

L'orgoglio domar.

Aur.Quest'ultimo addio *(a Zen. ed Ars.)*

Vi accresca tormento...

Vendetta desio... *(ai Romani.)*

All'armi... al cimento.

Tu trema, morrai,

(ad Ars.)

Tu vinta sarai,

*(a Zen.)**(Saprò di quei perfidi)**(da se.)*

L'orgoglio domar.)

Licinio, Oraspe, e Coro:

Di nostra vendetta

E' giunto il momento.

Deh! vieni... ti affretta...

All'armi... al cimento...

Tu vinta sarai *(Lic. e Rom. a Zen.)*Tu vinto sarai *(Ora. e Pal. ad Ars.)*

Con noi vincerai.

Saprem della perfida

di quel perfido

L'orgoglio domar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile del Castello, con diverse entrate; dove
Zenobia avrà riposto i suoi tesori.

*Donzelle, e Grandi del Regno in attitudine di
spavento, e di estrema agitazione.*

Grandi del Regno.

Del Cielo, ah! miseri!
Piombata è l'ira.

Pr. Coro Vinta è Zenobia,
Cadde Palmira:

Tutti Ceppi, e ritorte,
Rovina, e morte,
Il fato barbaro
Ci preparo.

Grandi O Dei! ricovero
Più non rimane.

Pr. Coro Per tutto innondano
L'armi Romane:

Tutti Ed il furore
Del vincitore
Forse in Zenobia.
Si consumò.

Grandi Dolente popolo,
Chi ti mantiene!

Pr. Coro Cadente patria,
Chi ti sostiene!

Tutti Ceppi, e ritorte,
Rovina, e morte,
Il fato barbaro
Ci preparò.

SCENA II

*Zenobia senz' elmo, tutta dimessa comparisce
sulla sommità delle scale, e discende.*

Tutto è perduto. Per Augusto, e Roma
Il Ciel si dichiarò. Cadde Palmira,
Ed alla sua caduta invan sostegno
L'asia intera si fece; in un sol giorno
L'Asia intera fu vinta... oh pena! o scorno!
(esce *Aur. tutti si affollano supplichevoli
innanzi a lui.*

SCENA III

*Aureliano fa cenno a loro d'alzarsi, e di partire,
indi si volge a Zenobia la quale sarà in disparte,
disdegnosa ec.*

Aur. Invan, Zenobia, in queste
Remote stanze il tuo rossor nascondi:
Ti segue in ogni lato
L'ira di Roma, e in pochi istanti fia
Pubblico il tuo rossore e l'ira mia.

Zen. Lieve impresa non è: poche finora
D'Asia Regine de' Romani Duci
Il trionfo adornar: l'odio nel mondo
Contro il Tebro oppressor vive tutt'ora:
Vi son Cleopatre e Sofonisbe ancora.

Aur. Se udir volessi ingrata,
La maestà di Roma, in pochi istanti
Dovrei punirti; ma per te mi parla
Un'altra voce più soave al core:
Puoi disarmar, Regina il mio furore.

Se libertà t'è cara,
Se brami Regno e pace
Cedi abbandona Arsace:
Io t'offro gloria e amor.

Zen. Taci: è mia gloria sola
D'Arsace il puro affetto:

Se vivo in quel bel petto
Sono Regina ancor.

Aur. Lo fosti.

Zen. Ancor lo sono.

Aur. Tutto perdesti.

Zen. Il Trono.

Aur. Insana! e che t'avanza?

Zen. Fama, virtute, e onor.

a 2.

Aur. (Prima costanza mia
Invan ti chiamo al cor.

Benchè crudel mi sia
Mi piace il suo rigor.)

Zen. (Prima costanza mia
Non ti partir dal cor:

Benchè fatal mi sia
Non curo il suo rigor.) (partono.

SCENA IV

Amena Collina alle sponde dell'Eufrate: al fondo
varie montagne scoscese con cadute d'acqua che si
perdono nel fiume. Varie capanne di pastori spar-
se quà e là.

*Pastori, e Pastorelle a gruppi sparsi per la scena
in festa, e in gioja.*

Pastori. L'Asia in faville è volta,
Combattono i possenti,
Sol tra pastori e armenti
Discordia entrar non sà.

Tutti. O care selve, o care
Stanze di libertà.

Coro. Non fia che ferro ostile
Brillar fra noi si veda,
Che non alletta a preda
La nostra povertà.

Tutti. O care selve, o care
Stanze di libertà!

Pastori. Tranquilli il sol ci lascia
Allor che si ritira,

Coro. Tranquilli il sol ci mira
Quando ritorno fa.

Tutti. O care selve, o care
Stanze di libertà! (si allontanano
tutti, e si vedono di tempo in tempo
in distanza come occupati a qualche
campestre lavoro.)

SCENA V

*Arsace discende da una strada montuosa
avviandosi all'amena collina.*

Ars. Dolci silvestri orrori, amiche sponde!
Come è soave dopo tanti affanni
L'aura che da voi spira! ahimè! lontano
Dalle umane grandezze in seno a voi
Volontieri vivrei
I pochi giorni miei; ma più possente
Amor mi sprona all'armi, e a voi m'invola
Coei che nel mio seno imperio ha sola.

Perchè mai le luci aprimmo,
Caro bene, in regia cuna,
Se ci toglie la fortuna
Quanto a noi promise amor?
Più felice in mezzo ai boschi
Al tuo fianco, oh Dio! vivrei:
Nel tuo core io regno avrei,
Tu l'avresti nel mio cor.

SCENA VI

*Oraspe con gran numero di Palmireni
e Persiani.*

Or. e Gu. Vieni, o Prence: è già compita:
Di Palmira la rovina:

Cadde, oh! Dio, la tua Regina,
In poter del vincitor.

Ars. Ah! che sento... ahimè, che pena!
Ah! si corra... o cor, costanza!
Perchè darmi, o ciel, speranza,
E piombarmi in nuovo orror!

Pastori Resta, o Prence: ah! contro il fato,
Non ha forza uman valor.

Or. e Gu. Vinceremo e Roma e il fato
Se ci guida il tuo valor.

Ars. Non lasciarmi in tal momento,
Bel pensier, di gloria amore,
Se mi segui nel cimento
Lieta è l'alma, e balza il cor.
A seguitarmi in campo

(volgendosi ai Guer.

Ognun di voi si appresti:
Abbia Palmira scampo,
Salva Zenobia resti,
E forse l'Asia intera
Si tolga a Roma ancor.

Pastori Ah! se ritorni in campo
Forse non hai più scampo,
E con Zenobia perdi
I tuoi bei giorni ancor.

Ars. e Gu. Ah sì! ci guida in campo,
Trovì Zenobia scampo,
E colla Patria resti
Libera l'Asia ancor. (*Arsace parte
con Oraspe, e col seguito: i Pastori si
ritirano, e si disperdono.*)

SCENA VII

Atrio della Reggia abitata dal Vincitore.

Aureliano, e Publia.

Pub. La sicurezza tua, perdona, Augusto,
Esser potria fatale. E' manifesto
Al popol tutto omai,

Che Arsace i vinti aduna, e tu nol sai!
Aur. G! aduni pur; che fia perciò? qual ponno
Forza opporre al destin le genti dome?

Pub. Molta, o Signore: il lor coraggio, E come?

Aur. Non fugge Arsace! oh! fugga pur: mi basta
Che a me resti Zenobia. Io l'amo, o Publia,
E se consente amarmi,
Il braccio punitor fia che disarmi.

Pub. Ecco Zenobia...

Aur. Su quel cor si tenti
L'ultimo sforzo.

SCENA VIII

Zenobia, indi Licinio, e detti.

Aur. E tuo, Zenobia, ancora
Questo Trono se vuoi, placati e meco
A regnar sulla terra...

Lic. Piomba Arsace, Signor, a nuova guerra.
Pub. (Non tel dicea?) (ad *Aur.*)

Aur. (Che sento!)
Zen. (Io spero ancora).

Aur. Senza frappor dimora
Và, Licinio, a punir la nuova offesa.

Lic. Ardua è, Signor, l'impresa:
De' fuggitivi Persi
Adunò le falangi, e forti schiere
S'accompagnar per via. Come torrente,
Che soverchia la sponda,
Urta i Romani, e la Cittade innonda.

Pub. (Oh periglio!)

Aur. (Oh furore!)

Zen. (Oh gioja!)

Lic.

Avanti

Il popolo gli corre, e freme, e seco
Armato entra in Palmira; all'improvviso
Colte le tue Legioni, oppor difesa
Tentaro invan, volte ne andaro in fuga.

Estremo è il danno, e il braccio tuo richiede.
Aur. Corrasì... io fremo... A me rapirti ei crede?

Fuggia quel vile! bramerà ben tosto

Che al mio furor nascosto

L'avessero per sempre

I Libici deserti... Oh! qual gli appresto

Supplizio atroce!... Ultimo oltraggio è questo.

Più non vedrà quel perfido

Del nuovo giorno i rai:

Altro che il freddo cenere,

Barbara, non avrai

Il tuo dolor da pascere,

Il tuo fatale amor. (*Zenobia rimane*

spaventata; Aureliano la guarda, e comincia ad intenerirsi.

Ma tu piangi! ah! sì, lo vedo

Di placarmi hai tempo ancor.

I suoi giorni a te concedo

Se mi doni il tuo bel cor.

(*Odesi gran tumulto di dentro e voci che confusamente gridano.*

Coro Arrestate... olà... vendetta...

Che spavento!... che timor!

Pub. Lic. Senti... Augusto... va... ti affretta;

Forse Arsace è vincitor.

Aur. Sì, vendetta! assai d'incampo

Fu l'indegna al mio valor...

Trema... attendi... smanio, avvampo,

Mille furie io sento in cor.

(*parte minaccioso con Licinio.*

SCENA IX

Publia, e Zenobia.

Pub. Vedesti? oh! come irato

Parte Aureliano da noi; per te pavento,

È tremo per Arsace.

Zen. Avvi nel Cielo

Un Nume, che combatte

Degli oppressi a favor contro Aureliano;

Pub. Nume non v'ha contro il destin Romano.

Ma!... s'appressa alla Reggia

D'armi fragor!...

Zen. Suono guerrier s'ascolta...

Non tradirmi una volta,

O speranza fallace!

Pub. Corrasì; ah! forse è già vicino Arsace. (*parte.*

SCENA X

Zenobia, indi Oraspe.

Zen. Già manca il dì: Numi, che imploro, ah fate,

Che quest'orribil notte

L'ultima sia de' mali miei... più presso

Il tumulto si fa... che stato è il mio!...

Che orror!... ma... veggo oh Dio!

Sbigottiti fuggir veggo i custodi...

Un guerrier s'avvicina...

Oraspe...

Ora. Ah! ti ritrovo, o mia Regina!...

Fuggi, vieni con me.

Zen. Dimmi... d'Arsace

Che fu?

Ora. Combatte ancor, ma la vittoria

Cerca invano afferrar, io disperato

Infino a te la via m'apersi: ah! vieni...

Pria, che tutto si perda, i giorni tuoi

Salva, e ti serba a miglior fato.

Oh pena!

Zen.

Ora. T'affretta...

Zen. Ove fuggir?... mi reggo appena.

SCENA XI

Amena Collina come alla Scena IV.

Arsace, indi Zenobia, ed Oraspe.

Ars. Inutil ferro!... che fai meco?... Io sono

Un'altra volta fuggitivo, e vinto.

Oh! fossi almeno estinto
 Oh Zenobia, per te! - Notte funesta
 Addensa i veli tuoi: lume di giorno
 Mai più risplenda alla mia trista vita,
 Se Zenobia è per sempre a me rapita.
 Alcun si appressa... Ah? fui scoperto...

(si ritira in disparte.)
 Ora. *(esce Zenobia con Oraspe)* Al mio
 Braccio ti reggi.

Zen. Ove mi guidi?

Ora. In salvo,
 Se lo concede il ciel.

Zen. Tremante, e incerta
 Fra queste ombre m'aggiro.

Ars. Qual voce, il cor mi scosse.

Zen. *(appressandosi)* Ah! qual sospiro,

Ars. Zenobia,

Zen. Arsace!

Ars. E' dessa...

Zen. *(correndo a lei con gioja,*

Oh! gioja!
(intanto Ora. si aggira in fondo alla scena
come per esplorare e si perde.

Ars. *Alfine*

Ti stringo a questo petto.

Zen. Pur ti abbraccio una volta o mio diletto,

Mille sospiri, e lagrime

Conforta un sol contento.

Per così bel momento

Si può soffrire ancor,

Ars. Cari mi sono i gemiti

Sparsi da te lontano,

Ah! che non piansi invano,

Se a te mi rende amor,

Zen. Dolce notte!

Ars. Amiche tenebre!

Zen. Sempre insieme!

Ars. Uniti ognor!

Se la tua bella immagine
 Sfidar mi fe' la sorte,
 Io sfiderò la morte
 Or, che ti stringo al cor.
(si sente strepito d'armi. I due amanti
corrono ansiosi a vedere, e ritornano.
 Giunge Augusto...

Zen. Un'altra via...

Ars. *(per avviarsi alla sinistra.)*

Zen. Vien Licinio...

Ars. *(disperato)* Il brando ho ancora...

(raccogliendo la spada.)

Zen. Ah che fai?

Ars. Morire in pria...

Zen. Teco io moro...

Ars. *(per ferirla)* Ebben si mora...

Ah! che tento!... ora funesta!
(allontanandosi precipitoso.)

Zen. Vibra il colpo.

Ars. Io solo... *(per ferirsi.)*

(Aur. e Lic. sopravvengono seguiti da nume-
roso drappello con faci. Ars. è trattenuto.)

SCENA XII

Aureliano, e detti.

Aur. Arresta
 Si disarmi il traditor. *(Ars. è disarmato.)*
 Poca pena, indegni, è morte:

Voi vivrete in pianto amaro:

Del rossor, che vi preparo,

Sarà il Tebro spettator.

Zen. Per pietà...

Aur. Pietà non sento.

Ars. Morte io voglio...

Aur. No: vivrai.

Ars. L'onta mia tu non vedrai.

Zen. Non godrai - del mio rossor.

Aur. Ah! perchè mai quell'anime
Nate non sono in Roma!
Cori sì grandi, e intrepidi
Invidio all'Asia doma;
E mille ignoti palpiti
Calmano il mio rigor.

Ars. Zen. (Vive, saran nostr'anime
Esempio al mondo, e a Roma,
Tutto non resta al barbaro
L'onor dell'Asia doma,
Quando il mio cor non palpita,
Quando non hai timor.

Aur. Entro carcere distinto...
Li traete, o fidi miei.

Ars. Inferir tu sai nel vinto,
Sei Romano!..

Zen. E Augusto sei!

Aur. Alme audaci! parti, (*a Zen.*) va. (*ad Ars.*)

Zen. Ars. Io parto... (oh dolore!

M'abbraccia, mio bene.

Deh! scemi l'orrore

Di nostre catene

L'amor, che seguace

D'entrambi sarà.

(Il pianto s'asconda,

Che il seno m'innonda,

Che freno non ha.)

Aur. (Cotanto valore

Sorpreso mi tiene.)

Aggravi l'orrore

Di vostre catene

L'idea, che la pace

Giammai vi unirà.

(La nova s'asconda,

Che in seno m'innonda

Ingiusta pietà.)

(partono

SCENA XIII

Atrio come sopra.

Publia sola.

E' deciso il destino

Di Zenobia, e dell'Asia - O! Arsace, o caro,

E sventurato Arsace!

Quanto ti costa il tuo funesto amore!

Zenobia il tuo bel core

A me rapisce, a te la vita invola...

Posso salvarti io sola,

E salvarti vogl'io

Col sacrificio d'ogni affetto mio.

Non mi lagno che il mio bene

Doni ad altra amor tiranno

Ma soffrir non sò l'affanno

Di vederlo oh Dio spirar,

Goda pur di quella pace

Che godere a me non lice

Pur che viva io son felice

Saprò tutto soportar.

SCENA ULTIMA

Escono i Grandi del Regno addolorati e suppliche-
voli si prostrano ad Aureliano indi Arsace, Ze-
nobia, ed Oraspe fra le guardie.

Grandi.

Nel tuo cuore unita sia

La clemenza col valore

Siam tuoi figli. Augusto, oblia,

Che sei nostro vincitor.

Aur. I prigionieri a me. (*alle guardie, che partono.*

Grandi (Che mai risolve?)

Pub. (Che mi lice sperar?)

Aur. (Onta non faccia

Un estremo rigore al nome mio.

Degna vendetta è un generoso obbligo.)

(*escono Arsace, Zenobia ed Oraspe.*)

Mirate; ognun per voi perdono implora:

E d'ottenerlo ancora

Speme vi resta. Eterna fede a Roma

In faccia al vinto, e al vincitor giurate.

Liberi siete, ed a regnar tornate.

Zen. (Oh generoso!)

Ars. (Oh grande!)

Pub. (Oh magnanimo Eroe!)

Zen. Vincesti. A Roma

Giuro salda amistà.

Ars. Giuro in tua mano

Pace al Tebro, e tributo ad Aureliano.

Aur. Copra un eterno obbligo

Ogni passato errore:

Vi stringa a noi l'amore,

Che le vostr'alme unì.

Tutti i Cori, Pub., Lic., e Oraspe.

Torni sereno a splendere

All'Asia afflitta il dì.

Zen.

Il giuramento mio

Porterò sempre in core;

Lo custodisca amore,

Che le nostr'alme unì.

Tutti

Torni sereno a splendere

All'Asia afflitta il dì.

Ars.

Amico a te son io,

Sarò Romano in core:

Serbi il gran voto amore,

Che le nostr'alme unì.

Tutti

Torni sereno a splendere

All'Asia afflitta il dì.

Fine del Dramma.